



che lui aveva sollecitato contro un gruppo di bracconieri sorpresi in flagranza di reato. Il procuratore Ngwandu Alexis Damien, personaggio paternalista e mellifluido, tutto compreso della propria importanza, si lanciò in lunghe e ingarbugliate considerazioni da cui risultava che i suddetti bracconieri erano stati condannati (o erano sul punto di esserlo, non avevo afferrato bene), ma che sua eccellenza il governatore, Sébastien Félix Désiré Ntambo, li aveva fatti rilasciare prima della scadenza dei termini. Ne approfittò per sot-

Il massacro Si tratta di salvare dall'avidità umana degli esemplari divenuti rari

tolineare con enfasi tutta la scomodità della situazione in cui versava. Funzionario del governo centrale, doveva in teoria rendere conto soltanto al ministero della giustizia di Kinshasa. Era però praticamente sprovvisto di strumenti esecutivi, per cui, *de facto*, dipendeva totalmente dal governatore della provincia. Il procuratore, Ngwandu, e il direttore Ikamba intrapresero allora un'interminabile discussione, passaggio obbligato di ogni atto amministrativo in un paese bantu. (...) Partimmo per la Rwindi al tramonto. La strada girava attorno alle pendici boschive del Nyiragongo in cui andavano a spasso enormi elefanti selvatici. Presto entrammo nel parco propriamente detto. (...)

A Vitchombi, migliaia di rumorosi marabù si rimpinzavano di pesce che andavano a sottrarre perfino dalle bisacce dei pescatori. Le piroghe tornavano stracolme dalla pesca miracolosa. Tonnellate di pescato, comprato a basso prezzo da una cooperativa di stato i cui impianti di conservazione non funzionavano più, marcivano sul posto non potendo essere trasportate negli affamati centri di consumo. Divorammo un'enorme quantità di tilapia dalla carne succulenta arrostita alla griglia. (...)

Improvvisamente, Ikamba mi fece notare molto lontano all'orizzonte alcuni puntini neri che roteavano in cielo. Non ci si poteva ingannare, erano avvoltoi che planavano, con ogni probabilità indizio della presenza di bracconieri. Ci lanciammo a gran velocità in quella direzione, gettando al nostro passaggio lo scompiglio in un branco di bufali neri. Abbandonammo i veicoli a qualche chilometro dagli avvoltoi. L'ultimo tratto lo percorremmo a piedi, incon-

trando soltanto dei varani e un branco di gioiosi babbuini che raziavano un mango selvatico senza curarsi del nostro passaggio. Il direttore non sbagliava: c'era in effetti un'enorme fossa nella quale un rinoceronte bianco, trafitto da un palo di legno duro, finiva la propria agonia. Ci nascondemmo tra i cespugli vicini in attesa dell'arrivo della notte, quando verosimilmente i bracconieri sarebbero venuti a cercare la preda. L'attesa mi esasperò e mi parve interminabile. Il sole riscaldava ancora con forza e ci ricopriva di un sudore che mosche e zanzare venivano a bere con avidità. Gli avvoltoi continuavano la loro monotona ronda aspettando il momento opportuno per precipitarsi sulla bestia moriente.

Venuta la notte, un gruppo di una quindicina di uomini armati di lance, archi e fucili *pou-pou* si diresse verso la trappola. Aspettavamo in silenzio trattenendo il fiato. Già uno dei predatori si avvicinava all'animale, ormai morto, e s'apprestava a impadronirsi del prezioso corno mediante un *coupe-coupe*. Si sa che non c'è droga più richiesta, nell'arsenale del *féticheur*, della polvere di corno di rinoceronte, polvere che possiede più o meno tutte le virtù. Soprattutto, sin dalla più remota antichità, i popoli le hanno attribuito prodigiose qualità afrodisiache. Solo questo basterebbe a rendere questa sgraziata appendice altamente ambita nelle regioni in cui la virilità è più apprezzata della ricchezza. I cinesi foltosi di Taiwan, Singapore o Hong Kong sono pronti a comprare la preziosa polvere a peso d'oro, mentre

Il «tesoro» Non c'è droga più richiesta della polvere del loro corno

gli yemeniti si contendono l'escrescenza intera per ricavarne manici di pugnali. Noi però non potremmo dimostrare con certezza l'esistenza né del traffico dalla Rwindi verso l'estremo Oriente né di quello verso l'Arabia felice.

Ikamba fece segno ai suoi uomini di uscire dalle fratte e urlò simultaneamente ai bracconieri l'ordine di arrendersi. Non potrei giurare che le guardie abbiano atteso la fine delle ingiunzioni di rito per sparare, tanto il seguito si svolse rapidamente. L'avversario fuggì preso dal panico ancora prima dell'inizio della sparatoria. Ne seguì una specie di disordinata corsa-battaglia. La quasi totale oscu-

rità ci convinse dell'inutilità di ogni inseguimento. Il direttore intimò il cessate il fuoco al drappello. Noi avevamo perduto due uomini e loro tre, più il rinoceronte. I loro feriti erano potuti fuggire col favore della notte, mentre noi avevamo soltanto due feriti leggeri. I morti della parte avversa furono riconosciuti appartenere al villaggio limitrofo al parco, che peraltro non era alla sua prima scaramuccia. Uno dei nostri era stato ucciso sul colpo da una lancia che gli aveva attraversato il corpo. Certamente la zagaglia era stata sparata con un fucile, come talvolta avveniva. I cacciatori di elefanti hanno l'abitudine, dopo aver caricato il fucile *pou-pou*, di porvi una lancia nella canna a guisa di pallottola. A rischio di veder scoppiare quei sommari ordigni fatti di pezzi di tubature e di riceverne la carica sul muso.

ANIMALI E BANDITI

Al ritorno, il direttore Ikamba ruminava oscure vendette contro quei «selvaggi». Per lui non si trattava di vendicare i due morti organizzando un'incursione nel reo villaggio, come avrebbero probabilmente fatto, a sua insaputa, le «sue» guardie per appagare gli antenati dei loro compagni. Si lamentava del fatto che non gli accordassero alcun rinforzo per sottomettere quei banditi e garantire la felicità agli animali selvatici. Accarezzava già l'idea di una polizia internazionale, simile ai caschi blu, che proteggesse i rinoceronti bianchi. Io, da parte mia, meditai sulla relazione che avrei inviato a Londra con le soluzioni da raccomandare.

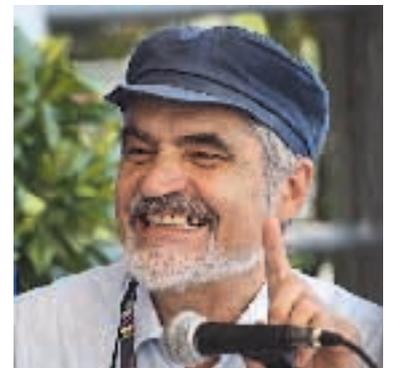
La sola possibilità di salvezza per i rinoceronti bianchi consisteva nel trasportarli altrove. Bisognava addestrarli con cartucce speciali e trovar loro un parco d'accoglienza in una regione più tranquilla. Gli altri animali, non ancora minacciati di estinzione, potevano essere protetti nutrendo correttamente gli indigeni la cui razione di proteine era una delle più basse del mondo. Forse sarebbe stato possibile offrire loro i pesci della cooperativa di Vitchombi invece di lasciarli marcire, in cambio di un minimo di cooperazione per la manutenzione del parco e delle strade, e per la salvaguardia degli animali.

La prima parte del programma venne realizzata negli anni successivi. La seconda, che comportava la cooperazione della mia organizzazione con la Fao e l'Oms, non ha mai visto la luce. Decisamente, è più facile salvare i rinoceronti bianchi che gli uomini neri. ♦

L'AUTORE

Un antropologo che lotta per una economia sostenibile

Serge Latouche è nato a Vannes, in Bretagna, nel 1940. Le sue attività di insegnante, filosofo e scrittore sono legate all'antropologia economica ed in particolare al concetto di decrescita. Latouche rivendica la liberazione delle società occidentali dall'universalismo economicista ed utilitarista, insostenibile per il nostro ecosistema. Fin dagli anni 80 è collaboratore dell'autorevole «Revue du Mauss» (Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales), ispirata al pensiero di uno dei padri dell'etnologia francese Marcel Mauss. Vicino alla sinistra radicale, Latouche è ancor oggi animatore delle battaglie per l'economia sostenibile grazie all'intensa attività di saggista e docente presso l'università Parigi XI.



IL LIBRO

Gli ultimi «Sortilegi» dal Continente

Latouche esordisce come saggista nel '73, ma si fa conoscere al pubblico italiano solo nel '92 quando esce «L'occidentalizzazione del mondo» per Bollati Boringhieri. Stamattina a Genova, presso l'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, Latouche presenta il suo nuovo libro, «Sortilegi. Racconti africani» (Bollati Boringhieri), scritto con Enzo Barnabà. In questa raccolta di racconti ambientati in Congo e Costa d'Avorio l'immaginario africano rivive attraverso il filtro delle esperienze vissute dai due scrittori. Fra le ultime pubblicazioni di Latouche in Italia «La scommessa della decrescita» (Feltrinelli, 2007) e «Breve trattato sulla decrescita serena» (Bollati Boringhieri, 2008).